Alla Biennale emergono le proposte ma anche le contraddizioni

L'associazionismo di base è contro ogni restaurazione

Otto organizzazioni culturali del pubblico pongono come condizione per collaborare ulteriormente con l'istituzione veneziana un'effettiva attuazione delle sue linee programmatiche nei punti più qualificanti

VENEZIA, 6.

Ieri mattina, nella Sala convegni della Biennale si è svolto un affollato dibattito, cui hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni culturali cinematografiche del pubblico presenti a Venezia, giornalisti, e alcuni consiglieri della Biennale. L'incontro, promosso dal gruppo permanente di lavoro, è stato aperto con una breve introduzione del responsabile, Massimo Andrioli, alla quale ha fatto seguito la lettura di un documento elaborato da otto associazioni culturali.

L'assenza di una rappresentanza del Consiglio direttivo — alcuni suoi membri hanno partecipato all'incontro soltanto a titolo personale — ha fatto giudicare non utile il proseguimento della riunione, animata peraltro da un vivace dibattito fino alla sua conclusione. Per statuto, il Consiglio direttivo dell'Ente è l'unico interlocutore in grado di rispondere alle questioni di fondo poste dall'associazionismo culturale democratico sulla attuazione degli indirizzi generali di una istituzione pubblica, al cui rinnovamento esso ha contribuito in modo determinante. Si è pertanto unanimemente individuato nella prima riunione che terrà il Consiglio direttivo della Biennale il momento e la sede in cui rilevare il mutamento di indirizzi che si ritiene necessario e urgente, come precisato nel documento unitario presentato. Al tempo stesso si è deciso di comune accordo di rendere pubblico tale documento e di proporlo alle altre organizzazioni culturali, alle confederazioni sindacali, e a quanti si sono riconosciuti o si riconoscono nella più generale battaglia per la reale trasformazione democratica delle istituzioni culturali pubbliche. Il documento è firmato dalle seguenti organizzazioni: Cineclub giovanili salesiani, Cineforum italiano, Centro studi cinematografici, Federazione italiana cineclub, Federazione italiana cineforum, Federazione italiana circoli del cinema, Unione circoli cinematografici Arci, Unione italiana circoli del cinema.

Stabilito che si intende giudicare l'istituzione rimmovata «assumendo come precisi ed irrinunciabili parametri di riferimento il nuovo statuto e il piano quadriennale della Biennale di Venezia», viene data nel documento una «valutazione positiva nei riguardi di alcune iniziative tese a riaffermare l'impegno democratico e antifascista dell'Ente culturale veneziano o a tradurre in prassi operativa le indicazioni di promozione culturale sancite dai documenti dell'Ente». E' partendo da tali premesse che le associazioni, di fronte al verificarsi di fatti — la cui gravità e valenza vanno misurati nella loro globalità, convergenza e progressività — i quali sempre più si configurano come allarmanti sintomi di una restaurazione strisciante ad appena tre anni dalla entrata in vigore del nuovo ordinamento, richiedono una chiara enunciazione delle «scelte dei passatisti e di quelle dei novatori, evitando falsi bersagli e rilievi settoriali». Infatti mentre non si è dato avvio ad alcuna attività permanente, si è progressivamente accentuato l'antico impianto stagionale e festivaliero delle manifestazioni nei tradizionali periodi, con il risultato di infoltirli oltre ogni accettabile e possibile misura e di creare sovrapposizioni e condizioni di non fruibilità reale, di stravolgimento delle iniziative seminariali e di quelle decentrate, con il risultato, infine, di far affiorare dalle «esposizioni» la logica e i caratteri delle vecchie vetrine alle quali, di questo passo, «saranno ridate tra non molto anche le vecchie luci stellari».

Inoltre il documento denuncia come il rapporto tra Biennale e le associazioni — con tutto ciò che esso comporta sul piano del decentramento, della partecipazione, della ricerca, della sperimentazione, della promozione — non abbia una sua continuità e organicità, ma sembri essere frutto di un atto unilaterale, una «manifestazione di liberalità del principe». A tale riguardo, le associazioni tengono a dichiarare che ogni ulteriore rinvio, come qualsiasi strumentale ripiegamento su collegamenti settoriali ed a livello di funzionari, non potrà che irrigidire irrimediabilmente la loro presa di distanza dalla Biennale.

Le associazioni vogliono uno sviluppo reale delle funzioni della Biennale, intesa quale «momento promozionale e di supporto alle nuove forme di creatività e di comunicazione che vanno crescendo al di fuori dell'industria culturale», quale «laboratorio internazionale», sia come occasione creativa, di massa e collettiva, circa il rapporto pubblico-arte, pubblico-opera; sia come terreno di scontro avanzato e di confronto sui problemi del rapporto pubblico-istituzioni culturali pubbliche. Ma proprio per questo esse non sono più disposte ad accettare tardivi inviti come ospiti petulanti oppure a «partecipare» ai risultati di scelte già fatte: le associazioni, cioè, rifiutano il ruolo di «invitate» a questa o quella manifestazione.

Nel rendere di pubblica ragione il documento, le associazioni intendono ribadire che non sono disponibili ad un rapporto con la Biennale prima che vengano preventivamente chiariti e risolti — nei termini di cui si è detto — i collegamenti pratici a livello di responsabilità politica generale e non settoriale tra l'Ente e le associazioni: sarebbe questo un primo atto necessario per iniziare a dissipare «le dense nebbie restauratrici che stanno per calare sulla più importante istituzione culturale pubblica del nostro paese». Gli attacchi da diverse parti portati alla Biennale, che si configurano come tentativi di frenarne e b'occarne il processo di rinnovamento — come giustamente rilevava la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL al convegno progettuale del luglio 1975 — si vanno dimostrando purtroppo efficaci e i primi risultati sono quelli denunciati.

«Se non emergono una netta inversione di tendenza — conclude il documento — e una chiara volontà politica nel senso da noi indicato, verrà a mancare la condizione senza la quale le associazioni culturali democratiche non sono disposte a fornire copertura o appoggio di sorta all'Ente veneziano».

Con «Forze vive» la riconferma di Alcoriza

Dal nostro inviato

VENEZIA, 6

Sugli schermi del Palazzo del Cinema si è rifatto vivo Luis Alcoriza (l'autore messicano del quale abbiamo parlato pochi giorni fa in occasione della proiezione del suo film *Il presagio*) con una opera, intitolata *Forze vive*, che impone forse qualche aggiornamento sull'eclettica vena creativa di questo cineasta. *Forze vive* ha piacevolmente sorpreso infatti un po' tutti, poiché ci sembra, questo, un film quasi realizzato per scommessa o per un bizzarro estro dissacratorio più che per una meditata motivazione.

Alcoriza comunque ha colto ugualmente nel segno: un po' per cella e un po' per non morire, come si dice, ha congegnato una «macchina di gags» che funziona con fracassona e trascinante allegria per raccontare dall'interno, smontandola pezzo a pezzo, tutta la magniloquente demagogia del nazionalismo messicano sulle magnifiche e progressive sorti della rivoluzione, oggi isterilita in Messico (o «congelata», come dice il cineasta argentino Raymundo Glayzer, attualmente nelle mani dei torturatori fascisti del suo paese) in retoriche e reboanti liturgie.

Il tessuto narrativo che anima l'intreccio del film *Forze vive* (titolo nel quale si avverte subito il sapore di un'amara ironia) si articola sugli avvenimenti minimi di uno sperduto paese messicano, una sorta di Clochemerle sudamericana, dove le precarie e frammentarie notizie che arrivano da lontano sullo scoppio della rivoluzione contro il regime del dittatore Porfirio Diaz provocano una serie ininterrotta di sollevazioni popolari quasi sempre rintuzzate — in seguito a notizie altrettanto vaghe sul fallimento della rivoluzione — dal partito conservatore, che restaura il vecchio ordine.

Forze vive, popolato come è da una piccola folla di «macchiette» che impersonano di volta in volta i «padroni» e i «rivoluzionari», si scatena così in un piacevole balletto che, nur al di là dell'esteriore divertimento, coglie più di un importante bersaglio.

Sauro Borelli

Gesto vandalico in Campo Santa Margherita

VENEZIA, 6

Alcuni sconosciuti hanno reso inservibile, in più punti, lo schermo cinematografico che la Biennale aveva eretto in Campo Santa Margherita, nel «centro storico» per le proiezioni di alcuni film della rassegna in corso al Lido di Venezia.

Nel dare notizia dell'accaduto e riferendosi ad altri gesti teppistici compiuti nei giorni precedenti, che si è «preferito ignorare, per non accettare la logica della provocazione e della volgarità», la Biennale rileva, in un comunicato, che «restano per ora ignoti gli autori del vandalico gesto, ma non è difficile identificare la matrice che l'ha generato».

Da Cuba il vento dell'America Latina

«La cantata del Cile» è una composita opera di Humberto Solás, vincitrice a Karlovy Vary, dedicata alla lunga lotta del popolo cileno - Proiettato ieri mattina «Le lunghe vacanze del '36», uno straordinario film di Jaime Camino sui drammatici riflessi della guerra civile in un angolo di Spagna, che Cannes respinse e che Venezia avrebbe dovuto maggiormente valorizzare

Dal nostro inviato

VENEZIA, 6.

Quella di domenica è stata la giornata cubana alla Biennale. Mentre Cuba è ospite d'onore al nostro Festival di Napoli, il suo cinema ha presentato a Venezia una selezione di documentari e due film a soggetto. Il secondo dei quali, *Cantata del Cile*, proiettato in serata, è già noto ai lettori attraverso una corrispondenza di Nino Ferrero dal Festival di Karlovy Vary, dove vinse il primo premio.

Realizzato anche per celebrare il diciassettesimo anniversario dell'ICAIC (l'Istituto cubano di arte e industria cinematografiche), esso si collega per il suo tema alla prima edizione della biennale rinnovata che, come si ricorderà, era dedicata al Cile. Alla cui tragedia il cinema cubano non poteva rimanere indifferente, contribuendo infatti con una serie di «risposte immediate» — dai notiziari del grande documentarista Santiago Alvarez alla potente testimonianza *La guerra delle mummie*, eseguita col sostegno dell'ICAIC da cineasti tedeschi democratici — a chiarirne le cause e a denunciarne i mandanti.

Ora, mentre i registi cileni esuli continuano anch'essi la lotta realizzando film a soggetto (Helvio Soto con *Piove su Santiago* girato in Bulgaria e in Francia, Miguel Littin con *Actas de Marusia* girato in Messico e del quale si riferì da Cannes), uno dei registi cubani più internazionalmente conosciuti e premiati, Humberto Solás, si è assunto il compito, in *Cantata del Cile*, di una trasfigurazione allegorica in cui il popolo cileno è il «protagonista collettivo».

Un rapporto rovesciato

Non dunque, come nei suoi precedenti *Manuela* o *Lucia*, protagoniste singole anche se tipiche: la partigiana della Sierra, o la donna cubana in tre diversi periodi della storia. Qui il rapporto è rovesciato nel senso che, dalle remote lotte degli indios Araucani contro i conquistatori spagnoli, ai militanti dei nostri giorni di fronte ai massacri della giunta militare fascista, protagonista è il popolo: come nei *murales* messicani, come nel *Canto generale* di Neruda, come nei *Cento anni* di Garcia Márquez, come nelle epopee cinematografiche del brasiliano Rocha o del boliviano Sanjinés; insomma secondo una prospettiva che, da nazionale, tende a farsi continentale, da specificamente cilena o cubana si converte in *latinoamericana*.

Sentendo la difficoltà di parlare del Cile da «straniero», Solás la supera mediante una fraterna solidarietà culturale-politica, e riallacciandosi stilisticamente al suo recente mediometraggio cantato e danzato *Simparele*, sul popolo di Haiti, ne sviluppa con molta più audacia i postulati. In due ore di film le soluzioni teatrali e coreografiche, l'apparato figurativo e plastico, le variazioni di tinte nel colore e le ricerche luministiche (Jorge Herrera è il direttore della fotografia), la cantata musicale che accompagna l'intera evocazione (ed è stata composta da Leo Brouwer tenendo conto di un patrimonio appunto continentale), l'alternarsi di poesia (Neruda e Teitelboin) e canzoni (Violeta Parra) a intermezzi recitati dove lo stesso attore può rappresentare due parti lontane nel tempo ma avvicinate dalla continuità di sacrifici e di sangue, il montaggio (di Nelson Rodriguez) rispettoso dell'analisi ideologica compiuta sugli eventi — in particolare sul massacro di minatori non solo cileni a Iquique nel 1907, punto di riferimento di una lotta di classe da allora in continua espansione — e insieme «aperto» a ogni possibilità di appelli, anche emotivi, alla resistenza e alla solidarietà: tutto ciò costituisce un insieme imponente, dove gli evidenti pregi di ardore combattivo, di generoso impegno e di composita sperimentazione formale aprono tuttavia il varco a qualche pericolo di simbolismo, di monumentalismo e di ripetitività.

E' quest'ultima, d'altronde, una tendenza dell'attuale cinema di Cuba (non sapremmo esattamente dire se e quanto giustificata in relazione agli alti e più sobri risultati espressivi raggiunti negli Anni Sessanta) di aprire un dialogo più vasto col suo pubblico attraverso un vero profluvio di immagini e di parole. Se *Cantata del Cile* rimane sostanzialemnte, pur nella sua complessità, un'opera eloquente che non smarrisce il suo asse ideologico anche se ribadisce l'allegoria con eccessiva insistenza, nell'altro lungometraggio proiettato ieri, *Mella* di Enrique Pineda Barnet (alla cui sceneggiatura hanno collaborato anche altri cineasti tra i maggiori), la rievocazione biografico-storica, per quanto accurata, si esaurisce nei limiti di una didattica spettacolare.

Leader studentesco, Julio Antonio Mella guidò negli anni venti la lotta per la riforma universitaria, e certamente lo schermo si fa tribuna per popolarizzare concetti che sembrerebbero, oggi, più attuali per noi che per i cubani, essendo da loro l'istruzione di massa una delle conquiste più clamorose dello Stato socialista. Convinto che l'università si poteva trasformare soltanto trasformando l'intera società, divenne forse il più giovane fondatore del Partito comunista cubano e una delle figure più prestigiose del movimento internazionalista e antimperialista di quegli anni, ideale *trait-d'union* tra José Martí e Fidel Castro. L'attore Sergio Corrieri, pur essendo un po' più avanti in età del suo personaggio, lo ritrae con giovanile e atletica baldanza, ed è particolarmente brillante quando, secondo un'efficace formula impiegata nel cinema cubano a partire dalla *Prima carica al machete* (il cui regista Gómez figura appunto tra gli sceneggiatori), occhieggia allo spettatore e gli spiega la necessità di certe azioni, come ad esempio la vigorosa risposta alle provocazioni e alla violenza poliziesca.

Quattro documentari

Dei quattro documentari visti, largamente insufficienti (come ha ribadito anche Humberto Solás conversando con la platea del Palazzo del Lido) a rappresentare un settore che a Cuba è sviluppato forse più che in ogni altra cinematografia, citeremo soltanto il finale di *Cambiar la vida*, dove una vecchietta settantunenne, ex contadina povera ed eternamente minacciata di sfratto, ora placidamente sul balconcino del suo appartamento, riferisce di aver risposto a un giornalista che le chiedeva l'età: «*Sono molto giovane, perchè sono nata con la rivoluzione*». E mentre pronuncia queste parole, una didascalia si sovrappone all'immagine avvertendo: «*Non vogliamo dire che col socialismo l'uomo non soffrirà più, vogliamo solamente dire che le sue lacrime avranno un'origine molto più nobile*».

Stamane la Biennale ha finalmente presentato anche al Lido lo straordinario film spagnolo *Le lunghe vacanze del '36* che, come sapete, non fu accolto se non marginalmente a Cannes, dove spiccava non soltanto sulla eccellente selezione spagnola ufficiale, ma in assoluto sul cinema internazionale convenuto a vagoni sulla Croisette e dintorni. Se dei due film accettati quello di Saura vinse il secondo premio e *Pascal Duarte* del giovane Ricardo Franco quello d'interpretazione maschile, questo d. Jaime Camino poteva aspirare alla Palma d'oro.

E l'avrebbe meritata perchè un'immagine puntuale, commovente e lucida del disastro della guerra civile scatenata dal franchismo, *Le lunghe vacanze del '36* (girato come gli altri due al momento dell'agonia di Franco, ma concepito e meditato da lungo tempo) riesce a darla pur ambientando la vicenda in un angolo lontano e relativamente tranquillo. Nato giusto nel 1936, Jaime Camino è uno specialista in tali distanziazioni, perchè già nel suo primo film del 1968, *España tra nos*, era riuscito a far vedere una Spagna insolita attraverso gli occhi d. un americano. Qui gli sfollati nei dintorni di Barcellona, gente di piccola e media borghesia, sono interessati solo di riflesso agli avvenimenti del '36, mentre c'è un gruppo di bambini e di ragazzi che stanno semplicemente crescendo. Ma prolungandosi forzatamente le «vacanze» fino al '39, e i riflessi della distruzione e della morte, della fame e della sconfitta facendosi sempre più vicini e pressanti, cresce anche la partecipazione di tutta questa umanità al destino e alla tragedia della repubblica.

E' un film di immenso pudore, dove la verità storica e politica viene espressa in punta di voce, ma con tanto maggiore sensibilità. Avremmo voluto parlarvene più a lungo come ci auguravamo da Cannes, ma nemmeno a Venezia il programma e le condizioni di lavoro e di spazio ce lo hanno consentito. Sarà per quando uscirà normalmente in Italia (perchè un film simile non può non uscire in Italia). Ci si permetta solo una piccola e curiosa notazione conclusiva. Esistevano fino a questo momento dei film che si esaurivano prima dei titoli di testa: per esempio *Il selvaggio* con Marlon Brando, dove tutto era detto all'inizio. Con *Le lunghe vacanze del '36* esiste ora anche un film, molto bello e intenso per l'intera sua durata, ma la cui minaccia, per i franchisti del dopo Franco, si annidierebbe soprattutto nei titoli di coda. E' infatti sui titoli finali che irrompe la cavalcata dei marocchini, ossia delle truppe straniere con le quali il defunto *caudillo* riuscì a vincere la guerra e a far soffrire la Spagna per quarant'anni.

Ugo Casiraghi

Arrivano i canti spagnoli di lotta

Nostro servizio

VENEZIA, 6

Da domani sera a domenica prossima Venezia e l'entroterra veneziano ospiteranno nell'ambito delle manifestazioni della Biennale per la Spagna, una singolare rassegna dedicata ai canti di lotta dei popoli spagnoli, organizzata in collaborazione con l'ARCI UISP e con il teatro La Fenice nonché con la Commissione di arte e cultura del Coordinamento Democratica spagnolo.

La singolarità della rassegna è rappresentata dal fatto che si tratta del primo incontro sistematico, della prima completa antologia della nuova canzone spagnola, che viene organizzata in Italia. Ben pochi conoscono oggi in Italia i nomi di Maria Del Mar Bonet, di Rosa Leon, di Pablo Guerrero, ad esempio, anche se si tratta di nomi che in patria sono capaci di riempire sale da cinquemila posti. E la singolarità della iniziativa consiste proprio in questa prima occasione di conoscenza, di scambio di esperienze e di contatti.

In che cosa consiste la nuova canzone spagnola? Per avere un punto di riferimento si può paragonarla alla canzone di lotta italiana anche se è chiaro che esistono, poi, fra i due fenomeni, differenze profonde dovute alle diverse circostanze politiche e culturali in cui il movimento si è sviluppato nei due paesi. Anzitutto, naturalmente, si tratta di differenze di clima politico: parecchi dei musicisti che in questi giorni saranno presenti alla rassegna hanno avuto tutt'altro che facile vita in Spagna: le proibizioni, le censure, il boicottaggio, ostacoli di ogni genere sono stati all'ordine del giorno nella carriera di Manuel Gerena o di Rosa Leon anche se non è detto che sempre queste circostanze abbiano agito in modo negativo nei confronti dei rapporti fra il musicista e il pubblico; anzi si racconta che certa stampa non conformista si divertisse in un certo periodo a compilare e pubblicare delle specie di «hit-parades» che, al contrario, contenevano le classifiche settimanali dei cantanti che avevano dovuto subire il maggior numero di proibizioni da parte della polizia.

Nonostante questo, il fenomeno della riproposta di musica popolare è cresciuto in maniera imponente negli ultimi quindici anni, fino a diventare un vero e proprio fenomeno di massa.

Qual è il rapporto fra tradizione popolare e nuova canzone nella proposta dei cantanti spagnoli? Il problema ha molte facce; da una parte, il rapporto fra il momento della ricerca sulla tradizione popolare scientificamente impostata, e la riproposta spettacolare non ha ancora trovato una soluzione sistematica, e questo si spiega per ovvie ragioni politiche, cioè per la carenza di organismi che in questo settore agiscano in modo, entro certi limiti, istituzionalizzato. D'altra parte la riproposta di materiali popolari si lega in maniera assai stretta al problema della rivendicazione delle autonomie politiche e culturali delle varie nazionalità (o se si vuole regionalità) che esistono sul territorio spagnolo; e si tratta in questo caso di un problema politico complesso che è al centro dell'attuale dibattito fra le forze democratiche attive nella Spagna del dopo Franco.

Infine c'è un ultimo aspetto da non sottovalutare: cioè il fatto che le proposte di questi cantanti e di questi gruppi vanno ben oltre l'ambito circoscritto del territorio etnico al quale ciascuno di loro si lega, ma hanno una risonanza straordinaria nello intero territorio della Spagna. Senza parlare dell'importanza politica che la crescita del movimento ha avuto anche al di fuori della Spagna.

A partire dalle manifestazioni di domani questi legami si stringono anche col mondo democratico e antifascista italiano con il quale l'ambiente musicale spagnolo prende ora i primi sistematici contatti. C'è dunque materiale in abbondanza per un dibattito che nelle giornate prossime si prevede assai intenso ed estremamente interessante.

Il programma delle manifestazioni è il seguente: il 7 settembre al Palazzo Ducale sarà presente la Catalogna con Maria Del Mar Bonet, Joan Isaac, Luis Miquel; l'8 settembre a Mestre: Manuel Gerena e Carlos Cano canteranno canzoni andaluse. Il 10 settembre al Tronchetto di Venezia sarà la volta della Galizia con Benedicto e Bibiano. L'11 in Santa Maria Formosa, Paco Ibañez presenterà uno spettacolo intitolato «Poesia e musica». Il 12 alla Giudecca Rosa Leon e Pablo Guerrero presenteranno canzoni della Castiglia e della Estremadura.

Il programma verrà completato domani sera dalla proiezione di un documentario (*La nuova canzone* di Francisco Bellunt) che avverrà al Lido

Mario Baroni

Al Festival nazionale dell'«Unità»

Sulla scena Scotellaro e le grandi lotte del suo tempo

Il testo di Nicola Saponaro sulla vita del poeta contadino rappresentato con eccezionale successo da Bruno Cirino e dalla Cooperativa Teatroggi

Nostro servizio

NAPOLI, 6

Davanti a un pubblico vibrante, attentissimo, che gremiva l'enorme spazio dell'Arena Flegrea, nel quadro del Festival nazionale dell'*Unità*, un pubblico composto in stragrande maggioranza di giovani, Bruno Cirino e i suoi compagni della cooperativa Teatroggi hanno recitato il dramma-ballata dedicato alla vita e alla passione politica di Rocco Scotellaro, il poeta contadino, sindaco del suo paese, Tricarico, morto a trent'anni nel 1953 e tuttavia presente nella storia del Mezzogiorno e nella poesia italiana come protagonista e interprete delle lotte dei lavoratori della terra, che hanno segnato l'inizio sanguinoso e drammatico, del riscatto del Sud e il suo lento e difficile avvio verso strutture civili e democratiche.

Il testo di questa biografia poetica, scritto da Nicola Saponaro, segue le fasi della progressiva presa di coscienza del giovane Rocco, e, con brevi ma efficacissimi accenni, rievoca l'ambiente e il clima sociale di uno dei paesi più poveri delle regioni meridionali: su tale traccia che lascia ampia possibilità di invenzione scenica, Bruno Cirino, regista e interprete principale del dramma, ha costruito uno spettacolo epico, dal ritmo incalzante, nel quale i vari momenti della breve ma intensa vicenda del poeta sono rappresentati in forma corale che pur attenta ai problemi dell'ideologia e al valore culturale e civile dell'esperienza umana di Rocco Scotellaro, raggiunge la diretta efficacia dell'azione «improvvisata» delle rappresentazioni popolari. Il poeta di Tricarico e le sue vicissitudini appaiono così sempre legati alla realtà della sua terra, della Lucania, della società meridionale e alla più ampia storia del nostro paese, in quegli anni cruciali che videro grandi masse popolari e plebee, lentamente sia pure attraverso contraddizioni e pregiudizi ereditati da secoli di schiavitù, prendere coscienza del proprio stato miserevole e individuare il nemico di classe che le sfruttava e le opprimeva.

Guida e voce di questo movimento di massa fu, in uno degli angoli più poveri della più povera regione d'Italia, il poeta di *E' fatto giorno*.

Merito di Cirino e di Nicola Saponaro è d'aver fatto capire che parlare oggi, soprattutto ai giovani, i quali ignorano le tappe del movimento attraverso cui si è potuto giungere all'attuale stato di mobilitazione politica e culturale delle popolazioni del Sud, di un poeta che di quelle eroiche e sanguinose vicende fu uno dei più sinzolari protagonisti, significa rivelare una storia esemplare e anche, purtroppo, dimentica ta, o meglio, che il potere clericale ha fatto tutto il possibile per far dimenticare.

Scotellaro fu il vero intellettuale secondo la definizione gramsciana: la base della sua cultura è la sua terra, il mondo in cui è vissuto, le esperienze che ha fatto, le battaglie che ha combattuto insieme con i suoi compagni. Così il rapporto con i grandi intellettuali «cittadini», primo fra tutti Carlo Levi, diventa più ricco, più intenso, proprio in virtù della inscindibilità tra la sua azione politica e il suo essere poeta e scrittore.

Tutto ciò risulta evidente dallo spettacolo che Bruno Cirino ha allestito, mantenendolo sul tono di una costante tensione ideale, senza tuttavia mai perdere di vista le ragioni del teatro e della piena sua godibilità visiva e musicale. Così le scene «poliche» hanno sempre un risvolto fantastico e poetico, arricchito dai testi dello stesso Scotellaro, che narra di se stesso e commenta le fasi cruciali della sua esistenza, fino all'arresto, subito ad opera della polizia di Scelba, e agli ultimi giorni della sua giovane esistenza.

Il modo come il dramma-ballata di Saponaro Cirino e stato accolto da, se mila spettatori dell'Arena Flegrea è indicativo del nuovo interesse che specie i giovani dimostrano per la nostra storia. Bruno Cirino ha interpretato con la solita semplicità, ma con commossa partecipazione il ruolo di Rocco. Tutti gli altri interpreti, del resto, hanno recitato con grande impegno e sensibilità e meritano d'esser citati: Maria Luisa Compatangelo, Luciano D'Amico, Liliana dell'Aquila, Giulio Farnese, Mari Gargano, Aldo Miranda, Maurizio Santias, Ghita Sestito e Franco Trevisi. Assai belle, martellanti, le musiche di Tony Cucchiara. Ottimi l'impianto scenico e i costumi di Bruno Buonincontri. Successo vivissimo. Il pubblico, in piedi, ha salutato alla fine tutti gli interpreti, chiamandoli più volte alla ribalta.

Paolo Ricci

NELLA FOTO: *un momento dello spettacolo su Rocco Scotellaro: Bruno Cirino è il primo a destra.*

Proteste della LIACA contro il sequestro del film di Jancsò

La segreteria della Lega italiana per l'associazionismo culturale alternativo (LIACA) si è riunita domenica mattina presso il Filmstudio di Roma, a seguito del sequestro del film *Vizi privati pubbliche virtù* di Miklós Jancsó. Per una concreta azione contro tale metodo ormai diventato una *routine*, la LIACA ha proposto una giornata di protesta nazionale con la proiezione del film sequestrato nei locali delle associazioni aderenti.

Darix Togni in gravi condizioni

MILANO, 6

Sono gravi le condizioni di Darix Togni, 54 anni, uno dei personaggi più noti dell'ambiente del circo, che è stato ieri trasferito da una clinica privata al padiglione neurochirurgico «Beretta» del Policlinico, nel quale è stato oggi pomeriggio sottoposto ad un atto operatorio.

Togni è stato trasportato sabato sera a Milano da Carpi, dove aveva accusato gravi disturbi alla testa.

Monica nell'altra parte del cielo

Monica Vitti (nella foto) ha cominciato ad interpretare in questi giorni il film «Nell'altra metà del cielo» di Franco Rossi. L'attrice impersona la figura di una prostituta la quale, emigrata in Australia, instaura un singolare rapporto con un prete italiano (che sullo schermo sarà Adriano Celentano)

RAI TV

oggi vedremo

QUI SQUADRA MOBILE (1°, ore 20,45)

Primo episodio della nuova serie *Qui Squadra mobile* diretta da Anton Giulio Majano: titolo *Pollicino va in città*.

Un bambino di due anni, figlio di una madre mendicante, viene da questa abbandonato in un ospedale. Le indagini per rintracciare la famiglia del piccolo conducono il telespettatore nel mondo dei baraccati.

Nel corso delle ricerche si manifesta e si acuisce un dissidio tra il capo della Mobile e il suo più vicino collaboratore. Nel ruolo del capo della Squadra mobile vedremo Luigi Vannucchi e in quello del suo antagonista Fernando Solmi. Tra gli altri interpreti: Orazio Orlando, Elio Zamuto, Giulio Platone, Marcello Mandò, Stefanella Giovannini.

CILE TRE ANNI DOPO (2°, ore 22,10)

In *Dossier*, a cura di Ezio Zefferi, stasera si fa il punto sull'attuale situazione del Cile, attraverso testimonianze raccolte da Italo Moretti, inviato del *Giornale radio* a Santiago nei giorni del *golpe*.

Il telespettatore ascolterà il racconto di una giovane donna uscita due mesi fa dai luoghi di tortura della polizia segreta, la Dina; ascolterà, inoltre, la testimonianza di due pretioperai italiani messi in prigione l'anno scorso sotto il regime di Pinochet e successivamente espulsi dal paese. Si udranno inoltre i pareri dei *leader* democratici cileni in esilio e non verrà trascurata l'analisi del comportamento degli Stati Uniti e degli organismi finanziari mondiali nei riguardi della Giunta militare che si impadronì del potere, l'11 settembre 1973, assassinando il Presidente Allende e instaurando la più sanguinosa dittatura dell'America Latina. Impossibile stabilire il numero dei morti causato dalla repressione e dal regime di terrore tuttora vigente nel Cile.

programmi

TV nazionale

13,00 YOGA PER LA SALUTE
13,30 TELEGIORNALE
16,30 CICLISMO SU PISTA
18,30 LA TV DEI RAGAZZI
Il teatro delle marionette di Ochmichen Augusburg
19,00 AI CONFINI DELL'ARIZONA
«Corte marziale» - Telefilm
20,00 TELEGIORNALE
20,45 QUI SQUADRA MOBILE
22,00 Telegiornale
22,10 CICLISMO SU PISTA
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

18,30 TELEGIORNALE
19,00 DROPS
Prima puntata di un programma di disegni animati a cura di Nicoletta Artom - Presenta Stefano Satta Flores
20,00 TELEGIORNALE
20,45 FESTIVALBAR
22,00 TELEGIORNALE
22,10 DOSSIER
a cura di Ezio Zefferi
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 6,30: Lo svegliarino; 7,15: Non ti scordar di me; 7,30: Lo svegliarino; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11: L'altro suono estate; 11,30: Lo spunto; 12,10: Quarto programma; 13,20: Per chi suona la campana; 14: Orazio; 15,30: Sisa; 15,45: Controra; 17,05: Fiorfiorissimo; 17,35: Il girasole; 18,05: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: I grandi interpreti; 20,20: Abc del jazz; 21,15: Radioteatro; 21,55: Musica leggera; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Musica; 9,35: Il padrone delle ferriere; 9,55: Canzoni Unda; 10,35: I compiti delle vacanze; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Dolcemente mostruoso; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Er meno; 15,40: Cofrenai estate; 17,30: Special radio 2; 17,50: Per voi, con stile; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,19: Canta Edith Piaf; 21,29: Popoff; 22,55: Musica insieme.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 13,45, 19, 21; 7: Quotidiana radiotre; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Capolavori del '700; 10,10: Compositori inglesi del '900; 11,15: La lettera anonima, opera buffa di Donizetti; 12,25: Il disco in vetrina; 13,15: Musica e poesia; 14,15: La musica nel tempo; 15,35: Interpreti alla radio; 16,15: Italia domanda; 16,30: Le canzoni di Roberto Vecchioni; 17: Radio mercati; 17,10: Liederistica; 17,30: Jazz giornale; 18: Gruppi strumentali nella musica del '900; 18,30: Conversazione; 18,45: Fogli d'album; 19,30: Concerto della sera; 20,05: Poesia e musica nella liederistica europea; 21,15: Giovanni Pierluigi da Palestrina; 21,40: Selezione da Jesus Christus Superstar; 22,45: Libri ricevuti.